

essi hanno pensato di servire Cristo quando hanno compiuto umanissimi gesti di bene verso i loro compagni in umanità. La loro ignoranza è libertà, la loro inconsapevolezza è beatitudine. Mai e poi mai essi hanno servito le persone perché in esse vedevano Cristo, ma solo perché erano persone che, nel loro bisogno, li interpellavano. Essi restano stupiti e attoniti di fronte alla rivelazione del Giudice, ridiventano cioè infanti, senza parola, entrano in quella condizione di bambini a cui è spalancato l'accesso al Regno di Dio: "Se non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei cieli. Perciò chi si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel Regno dei cieli" (Mt 18,3-4). Non così i maledetti (Mt 25,41), coloro che in verità non sono vittime di chissà quale castigo o condanna, ma sono ancora prigionieri del loro ego. Essi presumono e pretendono: "Quando mai ti abbiamo visto nel bisogno e non ti abbiamo servito?" (Mt 25,44). Difesa di sé, autogiustificazione, menzogna, battaglia ingaggiata con il Giudice per difendere ed esibire se stessi nel loro aver fatto sempre il bene. Difesa strenua, ossessiva, disperata, quasi patologica, del loro ego, del loro essere nel giusto, del loro essere inattaccabili. Impenetrabili a ogni osservazione, immuni a ogni rimprovero, essi sono anche chiusi a ogni rivelazione: per loro non c'è rivelazione, perché essi già sanno la verità, già sono nel giusto. E così si chiudono alla possibilità di quella salvezza che passa attraverso l'incrinarsi della corazza dell'ego e l'apertura all'altro. E così vediamo che la pagina del giudizio escatologico, attraverso l'improbabile dialogo tra Giudice e giudicati, parla di noi e del nostro oggi. Parla del nostro qui e ora. Parla della battaglia che sempre ci resta da fare ogni giorno, tra agape e philautia. Centrale in questa pagina così profonda e inesauribile è l'affermazione: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (v. 40). Le parole del Figlio dell'uomo non ci interrogano sulle intenzioni che hanno presieduto a quel fare: basta rilevare se tali azioni sono state fatte o no. Il Figlio dell'uomo non chiede di provare sentimenti particolari per chi era nudo o affamato, non chiede di vedere Cristo in lui per darsi il permesso di amarlo, ma chiede di fare, semplicemente fare all'altro ciò di cui l'altro ha bisogno. "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, voi fatelo a loro" (Mt 7,12). Se il Signore ci chiede di "fare" questo, di amare, significa che lo possiamo, anche se non lo pensiamo o non lo crediamo. Noi iniziamo ad amare e impariamo ad amare facendo gesti di amore. Il gesto istruisce l'anima ed educa il cuore e la mente. Dice Giovanni nella sua prima lettera: "Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e con la verità" (1Gv 3,18). Troppo spesso pensiamo, diciamo, immaginiamo, sogniamo, parliamo di amare, ma poi non lo facciamo. Ne abbiamo paura; abbiamo paura di questo fare che ci mette in contatto non con un astratto "altro", come amiamo ripetere, ma con un corpo, un corpo preciso. Un corpo da ascoltare, da vestire, a cui stare accanto, da dissetare, da sfamare, da visitare. Ne abbiamo paura perché entriamo in contatto anche con il nostro corpo: toccare è sempre anche essere toccati. Tutti e cinque i sensi si alleano nell'azione di cura e insieme ci dirigono verso ciò che ha veramente senso nella vita. Possiamo esprimere questo con le parole di Albert Sabin: "Se non ti occupi di te stesso, chi lo farà al tuo posto? Ma se tu non ti occupi degli altri, chi sei?". Prendersi cura: si tratta di toccare, ascoltare, vedere, accudire chi è nel bisogno e questo significa assumere qualcosa della sua sofferenza, sentirla, dividerla, spartirla, come il mantello che Martino di Tours divise con un povero mendicante alle porte di Amiens, in un rigido inverno. Narrando questo episodio, dice Venanzio Fortunato: "Fra entrambi è diviso il calore e il freddo, il freddo e il caldo diventano oggetto di scambio, l'uno riceve una parte del tepore, l'altro prende una parte del freddo: una stessa povertà è condivisa da due persone". Come amare l'altro senza prendersi cura del corpo che l'altro è? L'amore si esprime con gesti del corpo, e solo quando l'amore diviene corporeo, fosse ben attraverso un sorriso, un ascolto, uno sguardo, una carezza, un abbraccio, un silenzio, una parola, esso si comunica. Senza questa apertura anche il nostro corpo si ripiega su di sé, si incurva, si isola, sta in mezzo agli altri senza essere con loro, si disinteressa di loro, diviene freddo e trasmette freddezza. E questo proprio per non aver condiviso il freddo, il bisogno, la carenza dell'altro. Come amare l'altro senza condividere un po' la sofferenza che egli sta vivendo? Scrive Agostino: "Io non so come accada che, quando un membro soffre, il suo dolore divenga più leggero se le altre membra soffrono con lui. E l'alleviamento del dolore non deriva da una distribuzione comune dei medesimi mali, ma dalla consolazione che si trova nella carità degli altri" (Epist. 99,2). E la carità che consola gli altri dà riposo a colui che ama, a colui che la esercita, che la fa. Anzi, gli dà beatitudine. Dice infatti Gesù: "Sapendo queste cose sarete beati se le farete" (Gv 13,17). Beati, o benedetti, come si esprime la nostra pagina evangelica. Il testo di Matteo ci rivela che l'essere umano è colui che risponde di un altro. E assumendo, per quanto gli è possibile, la responsabilità di un altro, se ne prende cura. E l'esperienza ci fa scoprire che fare il bene a un altro è sempre fare del bene a noi stessi. Il linguaggio della cura è universale e lo troviamo espresso in altre tradizioni culturali e religiose. Il Buddha, nel discorso di Sedaka, afferma: "Chi si prende cura di se stesso si prende cura degli altri. E chi si prende cura degli altri si prende cura di se stesso. E in che modo chi si prende cura degli altri si prende cura di se stesso? Con la pazienza, con il non nuocere, con l'amore, con la solidarietà". Un testo di Confucio dice: "È sufficiente che due esseri umani si trovino faccia a faccia, perché tra essi si instauri un patto vincolante per la loro relazione. È in questo che consiste l'umanità o, in altre parole, il prendersi cura dell'altro". La grandiosità del nostro testo è pari alla sua estrema semplicità: il suo messaggio è praticabile da tutti, in ogni tempo e in ogni luogo e, mentre parla del raduno universale di tutte le genti davanti al Re e Giudice universale, ci raggiunge nella nostra quotidianità e parla alle nostre piccole – eppure anch'esse grandiose – vicende.

(Luciano Manicardi, monaco)

Sabato 25/11 è la giornata mondiale contro la violenza sulle donne. I media in questi giorni dove purtroppo gli episodi di violenza continuano pressano sul tema (forse nel solito modo stordente e strumentale ad altro..). Nel Talmud l'accusa a Gesù per la sua condanna a morte è "perché ha svegliato i giovani e sobillato le donne". E' dallo sguardo di Cristo che è iniziato questo cammino di liberazione dell'uomo verso la capacità di amare libero dalla violenza. Il vangelo proprio di sabato 25/11 da riprendere è illuminante. Anche questo testo che segue per una condivisione e riflessione in famiglia.

Violenza sulle donne.

Nei «Promessi Sposi» una lezione sui confini dell'amore

Lucia rimane per sempre nella cultura italiana e del pensiero cristiano come il personaggio più forte, quello capace di minare le fondamenta di tanta violenza e innescare la redenzione. Si avvia a conclusione il 150° anniversario della morte di Alessandro Manzoni, l'autore del più famoso di tutti i matrimoni. In fondo, I Promessi Sposi nascono sul presupposto della violenza contro una donna. Per portare a compimento la prepotenza di impedire le nozze, si sceglie di rapire Lucia. È lei la parte debole, è su di lei che si concentra il disegno del male degli uomini del suo tempo. Renzo, comunque vittima, se la svigna e comincia a girare. Lui è un uomo, può scappare. Lei no. Lucia è, agli occhi di certi uomini, una donna fragile, indifesa, impaurita e, dunque, facile preda. Quando nasce e si sviluppa il romanzo, è tempo di patriarcato. Che era, e tale è rimasto per molto tempo, una forma di trasmissione del sapere, del sentire, del vivere e dell'educare. Eppure Manzoni riempie il suo capolavoro di uomini diversi. Il patriarcato non è una giustificazione, per la conversione possibile di Fra Cristoforo e per la grandezza d'animo del cardinal Borromeo o del sarto che accoglie Lucia, appena fuggita dal castello dell'Innominato. C'è una conversione, la più famosa, che può ancora indicare una strada. Lucia, agli occhi del suo autore, rimane per sempre nella cultura italiana e del pensiero cristiano come il personaggio più forte, quello capace di minare le fondamenta di tanta violenza e innescare un cammino di redenzione. C'è un passaggio, nel famoso racconto della conversione dell'Innominato, in cui la sola presenza di Lucia, vittima prescelta del male, suscita nell'uomo che le si contrappone un cambiamento radicale. Il suo corpo ferito e oltraggiato parla più delle parole. L'Innominato «abbassò gli occhi, stette ancora un momento immobile e muto; indi rispondendo a ciò che la poverina non aveva detto - è vero -, esclamò: "Perdonatemi!"». Rispondendo a ciò che non aveva detto. Quest'uomo che aveva impostato sulla violenza tutta la vita, riesce ora a comprendere anche il non detto. Una frase che mostra la via per accedere ad un profondo rispetto dell'altro: avvicinare e comprendere, cogliere, dell'animo, il detto ma anche il non detto. A questo dobbiamo ambire, a questo vertice di umanità dobbiamo far giungere l'uomo contemporaneo. L'Innominato non è un convertito perché impara ad andare a Messa. Capisce cosa si muove nel cuore di una persona, la guarda con occhi nuovi e la scopre in tutta la sua dignità. L'esatto contrario della cieca violenza che elimina ciò che non sa capire, che non vuole comprendere, che non parla e non ascolta, che non sa entrare in dialogo. L'"Alessitimia" è l'incapacità muta di dare parole ai propri sentimenti. La nostra società nevrotica, accecata dalla furia del movimento, del caos e del disordine, non sa accompagnare gli uomini a diventare capaci di fermarsi e cercare di dare parole al "guazzabuglio del cuore". Di amore si vive, non ne possiamo fare a meno. Ma di amore si muore e si soccombe, anche. L'amore si trasforma nel suo contrario. «L'ho uccisa perché l'amavo» - fu l'assurda giustificazione che un uomo portò dopo il suo omicidio. Laura Pigozzi, nel suo volume Amori tossici, mette in guardia dall'«invocare la natura come guida dell'umano». È necessaria una profonda educazione ai sentimenti, alle emozioni e alla capacità di gestirle, assecondarle o frenarle. Il maschio violento è un uomo per cui il mondo e la vita coincidono con la

propria esuberante e immediata natura. Ciò che ci salverà, allora è la cultura di un "bordo" e di confini. La base solida di una rinnovata "scuola" sentimentale dovrà essere una sorta di "teologia del confine". Come scrive Pigozzi, «l'amore è una questione di confini, di bordi che dovrebbero restare porosi, mobili, morbidi, e costituire il passaggio di ciò che nutre, come fa la membrana di una cellula». Bisogna imparare ad accettare e far emergere il valore di un "bordo", nelle relazioni umane. Di un limite. Non è una barriera, il bordo, è un confine che chiama all'impegno e alla responsabilità di conoscerlo, prima di attraversarlo, di rispettarlo senza scavalcarlo e di amarlo senza calpestarlo.

(Riccardo Mensuali)



Illustrazione di Francesco Gonin tratta da un'edizione dei "Promessi sposi" del 1840 --

VITA DELLA COMUNITA' PARROCCHIALE

DOMENICA 26 NOVEMBRE - CRISTO RE

Messe: Ore 8.00 (+ Gaspari andrea + Alborghetti Pierino
+ Def.ti Classe 1943 + Pedrucci Eugenia)

Ore 10.00 (per la comunità)

A seguire in oratorio incontro di catechesi nei gruppi

GIORNATA FRATERNITA' ANNO DELLA COMUNIONE

LUNEDI 27 NOVEMBRE

• **Eucarestia ore 8.00** (+Manzini Arduino)

MARTEDI 28 NOVEMBRE

• **Eucarestia ore 8.00** (+Innocenti Ferdinando)

MERCOLEDI 29 NOVEMBRE

• **Eucarestia ore 8.00** (+Marcati Giancarlo + Sala Carla)

ORATORIO: CONSIGLIO PASTORALE ORE 20.45

GIOVEDI 30 NOVEMBRE - Sant' Andrea

• **Eucarestia ore 8.00** (+ Fam. Ronzoni + Osio Giovanni, Massimo ed Ernesta
+ Andrea e Alma)

ORATORIO: INCONTRO ADOLESCENTI ORE 20.45

VENERDI 1 DICEMBRE

• **Eucarestia ore 8.00** (+Lecchi Rossano + Rota Agnese)

ORATORIO: INCONTRO CATECHISTI ORE 20.45

SABATO 2 DICEMBRE

• **Eucarestia ore 8.00** (+Barzagli Carlo, Giovanni e Eugenia)

PARROCCHIA: FAMIGLIE ANNO INCONTRO ORE 14.30

• **Eucarestia ore 18.00** (+ Vitali Giuseppe e Carla + Merli Romilda
+ Maria e Luigi + Castellan Germana e Fam- + Pagnoncelli Assunta e Osio Bernardo)

ORATORIO: INCONTRO 3MEDIA E ADO1 ORE 19.30

DOMENICA 3 DICEMBRE - I DI AVVENTO

Messe: Ore 8.00 (+ Pedralli Pierina + Ceresoli Carlo + Pagnoncelli Santo e Teresa)

Ore 10.00 (per la comunità)

A seguire in oratorio incontro di catechesi nei gruppi

GIORNATA FRATERNITA' ANNO DELLA RICONCILIAZIONE

- Offerte della settimana € 378,00
 - Offerte pro Caritas € 483,00
- PRO SCUOLA INFANZIA**
- Vendita noci € 620,00
 - Dalle nonne offerta libera € 260,00
 - Dagli Amici:
lotterie e dolci € 580,00
- GRAZIE!**

ORATORIO APERTO

DALLE 14.40

ALLE 18.15

ORARIO APERTURA

BAR 15.00 - 18.00



PARROCCHIA DI SAN GERVASIO
Oratorio San Giovanni Bosco



Campo Invernale Ragazzi delle Medie & ADOLESCENTI

BRANZI
3-5 Gennaio
2024



**L'invito è rivolto ai RAGAZZI DELLE MEDIE
e agli ADOLESCENTI**

Vivremo le nostre giornate nella struttura
in casa in autogestione a Branzi dal 3 al 5 gennaio 2024

**Occorre iscriversi in oratorio solo presso Viviana
a partire da mercoledì 29 novembre**

ed entro domenica 10 dicembre

**La priorità è data ai ragazzi che frequentano
l'oratorio. Apertura agli esterni solo se ci sono posti**

disponibili e dopo colloquio.

Il costo è di € 70,00.

Le iscrizioni possono terminare al raggiungimento dei posti disponibili.

OCCORRENTE: abbigliamento per la neve, sacco a pelo o lenzuola
(in entrambe i casi la federa per il cuscino),
tutto il necessario per l'igiene personale.
Un libro da leggere è sempre un ottimo... compagno.

**Ricorda che rinunceremo all'uso dei cellulari a seconda delle attività proposte e per
custodire un clima comunitario e di dialogo (Chi lo lascia a casa... un premio!)**
Lo stile di campo prevede la condivisione dei tempi, delle attività e dei servizi.
Se non hai mai vissuto un campo estivo o invernale con l'oratorio chiedi,
così da chiarirti le idee.

**CHIEDEREMO UNA MANO A QUALCHE GENITORE PER
IL TRASPORTO IN QUOTA E PER IL RITORNO ... GRAZIE!**

CAF ACLI

13-20-27 DIC

dalle ore 8.30 alle 10.00



**ITINERARI PER LE COPPIE
VERSO IL MATRIMONIO
GENNAIO - MARZO 2024
V. VOLANTINO SUL SITO
DELLA PARROCCHIA**



Sabato 2 dicembre 2023
**giornata di pulizia e riordino
della penisola dell'Adda di San Gervasio**

dalle ore 9 saremo in penisola per:

- raccolta rifiuti;
- sistemazione bacheche (scavi archeologici e stagno);
- taglio erba;
- taglio alberi piegati dai temporali estivi attorno alla casetta.

Sono invitati a partecipare tutti coloro che hanno a cuore
lo stato di salute del nostro fiume.

...VIENE IL TEMPO DI AVVENTO...

Chiediamo al tempo di Avvento un regalo:
di ridonarci la meraviglia di un attesa
che nutra i giorni e il senso profondo
del tempo che ci è donato.

Con Domenica prossima divideremo
per l'Avvento un invito di comunità
e il materiale consigliato.

In questi giorni di chiusura e riapertura
dell'anno liturgico
rendiamo grazie al Signore
che sostiene il nostro cammino
nel tempo con la Sua riconciliazione,
la Sua Parola, il suo Soffio.



**SCUOLA DELL'INFANZIA
DON BENIGNO CARRARA
ASILO NIDO CIRIBÀ'**



Via Bergamo 15 - Tel. 02/90961190
24042 CAPRIATE SAN GERVASIO (BG)
www.parcocchiasangervasio.it

**Gent.mi genitori,
siete invitati a partecipare
con i vostri bambini
all'OPEN DAY
della Scuola
e del Nido**



OPEN DAY

dalle ore 9.30

alle ore 12.00

SABATI 13/20

GENNAIO 2024

E' NECESSARIA LA PRENOTAZIONE PER CONCORDARE L'ORARIO DI VISITA
02.90961190 / 371.4935451 - scuoladonbenignocarrara@gmail.com

Potrete visitare gli spazi della scuola, conoscerne l'organizzazione
e le insegnanti. Verrà consegnata la modulistica necessaria per l'iscrizione.
Sul canale youtube Parrocchia San Gervasio sono disponibili due video
di presentazione della Scuola dell'Infanzia e del Nido.

**Le ISCRIZIONI si terranno dal 23 al 25 gennaio 2024
presso la segreteria della scuola dalle ore 9.00 alle ore 11.00**



DOMENICA 26 NOVEMBRE - CRISTO RE

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 25, 31-46)

In quel tempo Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato». Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me». E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

GESU' NEI POVERI

L'ultima domenica dell'anno liturgico ci consegna un messaggio escatologico centrato su un intervento di Dio che è di giudizio. Nella prima lettura (Ez 34, 11-12. 15-17) Dio annuncia che egli in persona opererà un giudizio sul suo popolo, non solo nei confronti dei capi (montoni e capri), ma di ciascun membro del popolo (pecore). Il vangelo (Mt 25, 31-46) presenta Gesù quale re e giudice escatologico che separa pecore e capre, che opera il giudizio su ogni uomo basandolo sulla concreta prassi di carità. La grandiosa pagina visionaria di Matteo annuncia l'autorità escatologica dei poveri e il valore incommensurabile del gesto di carità e di giustizia compiuto verso il povero. Tuttavia, mi pare che si possa cogliere un'altra dimensione, meno immediata e più profonda, del testo evangelico. Del resto ogni pagina evangelica è rivelazione di Gesù e rivelazione di noi stessi. Di Gesù, anzitutto. Questa pagina ci svela, paradossalmente, la conseguenza più radicale dell'incarnazione. Colui che si è fatto carne, concretamente lo si incontra nei poveri. «Quanto avete fatto a uno dei miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me» (Mt 25, 40). E così ci viene rivelato fin dove giunge il decentramento che Gesù ha vissuto già in terra nel suo ministero storico quando si è fatto servo dei bisognosi prendendosi cura e ha lasciato spazio al regnare di Dio sulla sua persona e sulle sue relazioni. Qui, nella pagina di Matteo, Gesù afferma: non io, ma i poveri, i piccoli, i miei fratelli più piccoli. Come se Gesù si celasse nel volto dei poveri e dei piccoli e si nascondesse negli invisibili della storia. E dunque, come se fosse presente in essi e rivelato da loro. I poveri sono la carne di Cristo e i portatori, inconsapevoli, del giudizio escatologico. Portatori inconsapevoli, ma di beata e salvifica inconsapevolezza, dell'inconsapevolezza che è libertà dall'egocentrismo e dal protagonismo, libertà dal detestabile ego. E il Gesù di questa visione escatologica, il Re e il Giudice, è pienamente agape nel suo essere totalmente libero dal dispotismo dell'ego. Ecco dunque in cosa risplende in modo sommo e si può comprendere l'affermazione neotestamentaria circa il suo essere senza peccato (cf. Eb 4, 15) e il senso della sua resurrezione dalla morte: nel suo essere trasparenza del Padre e decentramento



nei poveri vincendo la potenza mortifera dell'ego che continua invece a tiranneggiare e a ridicolizzare le nostre esistenze. E questa agape come libertà dall'ego la vediamo anche nei benedetti (Mt 25, 34), in coloro che sono sorpresi dalle parole di Gesù «avevo fame e mi avete dato da mangiare». La sorpresa, lo stupore meravigliato dice la loro libertà, il loro aver agito in semplicità, senza secondi fini, il loro essere stati completamente nell'azione che hanno compiuto: mai e poi mai